

Padre Tomas Tyn, OP  
**Commento alla DEI VERBUM**  
Conferenza del 28.11.85  
*Trascrizione da cassetta*

Ave Maria ...

Sede della sapienza, prega per noi.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Amen.

Ecco, carissimi, innanzitutto alcuni annunci da dare. Soprattutto ci sono i laici domenicani o più precisamente il Terzo Ordine di San Domenico, che invitano per il tempo di Avvento ad un incontro sul tema “Avvento, tempo di attesa nella preghiera”. Vi leggo anche il programma del giorno. Un incontro di spiritualità sul significato dell’Avvento nella nostra vita. Questo incontro si terrà la domenica primo dicembre nella sala del capitolo conventuale. Voi potete consultare che è appeso lì davanti anche dove si accede esattamente al capitolo conventuale, perché c’è il problema di clausura e tutto questo. Allora, il programma è questo. Alle ore 9.30 lodi mattutine, poi alle ore 10 la Santa Messa, alle ore 10.45 c’è la meditazione del nostro caro confratello Padre François Dermine, e poi alle ore 11 e 45 c’è la recita dell’Angelus e il congedo. Ecco vedete, questo è il programma per l’incontro al quale i laici domenicani cordialmente vi invitano.

E poi mi è stato detto che là sopra troverete questa Costituzione *Dei Verbum*, il documento che prenderemo in esame adesso. E’ effettivamente una cosa molto utile quando parleremo di tutte queste cose. Non ne feci una sintesi, non lo citerò proprio *ad litteram*, però lo troverete qui nel testo più ampio e quindi è giusto che studiando queste cose voi eventualmente abbiate un testo proprio sotto gli occhi così da poterlo seguire. Eh! Bene. Ecco, questi erano appunto gli annunci da dare. Adesso cominciamo proprio col nostro tema e cioè la *Dei Verbum*, i capitoli dal 2 al 6. Però cominciamo dall’uno, cioè da questa premessa, che è estremamente importante. Prima di cominciare proprio con la lettura del testo conciliare, vorrei richiamare la vostra attenzione sull’importanza di questo problema.

Vedete, nella divina Rivelazione si decide tutta la nostra fede. Va bene questo? Cioè la fede che cosa è? Lo vedremo poi in seguito, ce lo dirà il Concilio stesso. La fede, bisogna mantenere bene le definizioni razionali precise, non è nient’altro che l’adesione dell’intelligenza umana, per mezzo dell’intelligenza di tutto l’uomo, perché l’intelligenza è la parte egemonica, dicevano gli antichi stoici, la parte principale dell’anima umana. Quindi, è l’adesione dell’intelligenza e per mezzo dell’intelligenza di tutto l’uomo alla verità, alla verità rivelata da Dio ed è per questo che la fede – e di nuovo siamo davanti al solito problema – cioè la fede ancora una volta si presenta in tutta la sua poliedricità di aspetti – la fede non è un qualcosa di semplice, capite, è qualcosa di variato, di ricco quanto al suo contenuto.

E bisogna tener conto esattamente di tutte le componenti della fede; per esempio una grande tentazione dell’uomo contemporaneo - lo vedo continuamente - mi addolora un pochino perché poi si fa una grande fatica a convincere le anime sulla verità cattolica, perché cioè c’è questa deformazione mentale. In che senso? Ci sono due esagerazioni contro la fede, si potrebbe dire. Una si chiama razionalismo e l’altra si chiama fideismo ed entrambe sono state condannate in maniera piuttosto severa dal Concilio Vaticano I nel secolo scorso. Quindi fideismo e razionalismo. Che cosa sono? Il razionalista dice che la fede non ha nulla di soprannaturale; tutto quello che ci insegna la Scrittura si spiega con la sola ragione; i miracoli non esistono, sono delle suggestioni oppure dei

simboli, non hanno una entità reale. Va bene?

Quindi evidentemente lì la fede è ridotta alla pura soggettività razionale dell'uomo. Sono delle proiezioni della psiche umana, come dicono gli psicologi oggi, secondo questa aberrante tendenza al razionalismo. Il razionalismo poi confluisce molto nel cosiddetto modernismo condannato da S. Pio X all'inizio di questo secolo. Il modernismo che pure asserisce che non c'è una rivelazione obbiettiva, ma che tutto scaturisce dalla soggettività umana che si sviluppa nella storia. Quindi soggettivismo e storicismo. Non è Parola di Dio posta lì davanti a me, è una invenzione mia, quindi infinitamente manipolabile, capite? Uno la pensa così, un altro la pensa così, tutte opinioni buone.

Non so se rendo l'idea. Quindi soggettivismo e indifferentismo, ogni opinione vale l'altra e poi storicismo, cioè tutte queste belle opinioni, più o meno belle, si sviluppano nel corso dei secoli. Quindi questo è il razionalismo. Poi il fideismo. Il fideismo è la tendenza opposta. Mentre il razionalismo non crede nulla se non è spiegato in termini della scienza umana della psicologia o di altro, ebbene il fideismo dice: oh! guai, guai, - vedete che c'è una specie di irriverenza per eccesso di rispetto, una cosa curiosa - cioè guai a pensare, guai ad adoperare questa ragione così povera, così malmessa, guai ad adoperare la ragione riguardo a misteri così sublimi come sono quelli della fede. Allora vedete questi cristiani assolutamente irrazionalisti che dicono: io ci credo visceralmente con i miei bei sentimenti, ma non c'è assolutamente nemmeno una briciola di conoscenza e tanto meno di conoscenza razionale. Va bene questo discorso?

Poi, ditemi voi, come si spiega che i Testimoni di Geova mietono tanto successo? Perché i cristiani non ragionano sulla propria fede. Tutto qui, capite. Cioè, se ci fosse un approfondimento. Non dico una dimostrazione della fede, questo è impossibile, nell'affrontare questi settari, non è il caso di dire: adesso vi dimostro io che esiste la Trinità. No! Però, avere una convinzione illuminata che la Trinità non esiste semplicemente perché il Papa si compiace di dire che la Trinità esiste. Certo, il Santo Padre per fortuna ci insegna le verità della fede, ma spetta a noi fare nostre le verità della fede.

Quindi, vedete l'obbedienza della fede: fidarsi dell'autorità del Magistero, ma non in questo modo irrazionale. L'obbedienza d'altra parte che cosa è? E' sottomissione all'autorità, ma sottomissione molto consapevole, molto voluta, molto decisa. E' questo, detto tra parentesi, uno dei mali del nostro tempo e cioè fraintendere, - al giorno d'oggi tutti i valori cristiani sono fraintesi, fatti vedere in luce cattiva. Chi obbedisce è una pecora, che segue coloro che gli impongono chissà che cosa. Pensate ai nostri giovani. Ma è una situazione tragica questa, sapete? Dei figlioli buoni, figlioli buoni che dell'obbedienza non ne vogliono sapere nulla, tutto è imposizione esterna.

Chi lo ha insegnato loro? Vedete, sono questi signori illuministi e via dicendo, cosiddetti liberali, non nel senso del partito, ma sostenitori del cosiddetto libero pensiero, soggettivisti di varia specie che insegnano questo: l'obbedienza è una sottomissione non umana, è una sottomissione meccanica. Non è vero! San Tommaso dice che l'uomo che si sottomette all'autorità si sottomette volontariamente e deliberatamente. Quindi si tratta di avere l'obbedienza di fede e S. Paolo dice parecchie volte *ypakoè*, cioè sottomettere l'orecchio, che significa l'ascolto, sottomettere l'orecchio alla Parola di Dio che è obbiettiva, che mi sovrasta, e Dio ha diritto di essere creduto.

Vedete, qui c'è un obbligo da parte dell'uomo a credere, perciò obbedienza, però obbedienza accettata, ragionata, illuminata. Non bisogna avere paura di questo. La ragione e la fede non si contraddicono a vicenda, sarebbe assurdo. Ma pensate voi, il buon Dio che ha creato la ragione a che scopo l'ha creata? Perché conoscesse la verità. Ora la ragione non conosce la verità di fede immediatamente, non ci arriva, perché la sua luce è limitata alle cose create e perciò conosce, sì, conosce Dio nella sua esistenza, ma non Dio nel mistero che si cela in Lui dai secoli eterni, capite? Per questo abbiamo bisogno della Rivelazione. Però la Rivelazione, pur essendo soprarazionale, quanto ai contenuti non è irrazionale, cioè non c'è nulla che urti la ragione. Perciò state tranquilli.

L'unica cosa è questa e questa sì che è difficile, cioè adoperare la ragione in maniera onesta, in maniera non solo logicamente ineccepibile. Se si fa questo state tranquilli: le conclusioni razionali non possono contraddire quelle della fede. San Tommaso lo dice chiaramente. Dice che sono due ambiti distinti, però non ci può essere una contraddizione tra l'uno e l'altro, non c'è una duplice verità. Perché? Perché la verità non può contraddire la verità; condizione della verità è che non sia contraddittoria. Ogni verità è d'accordo, per così dire, è in perfetto accordo con ogni altra verità. Benissimo, questo per spiegarvi come è importante la lettura di questi testi, la meditazione di questi testi, l'approfondimento appunto della nostra vita di fede che è accogliere la Parola divina che riecheggia nella Chiesa.

Allora leggiamo tutto il proemio, che è veramente un gioiello nel suo genere. Dice così "In religioso ascolto della Parola di Dio e proclamandola con ferma fiducia, il sacro Concilio aderisce alle parole di San Giovanni". Già questo sarebbe da commentare, ma non abbiamo tutto il tempo. Qui solo brevemente vediamo "in religioso ascolto". Il Concilio stesso non inventa la Parola, capite bene questo miei cari. E' molto importante. Il compito del Magistero non è inventare la Rivelazione. Guai a noi se pensassimo così. Il Magistero è a servizio della Rivelazione che c'è già. Noi oggi abbiamo il gusto del cambiamento e pensiamo che il Magistero, il Concilio, i vescovi, il sinodo, ecc., ebbene, possono accontentarci cambiando qualche punto scomodo di dottrina. Non so se rendo l'idea. Questo non è il vero aggiornamento. Papa Giovanni, quando pensava all'aggiornamento, non pensava certo a questo. Se no si è fuori della fede cattolica. Quindi, vedete, l'aggiornamento significa non cambiare la Parola. Nessuna autorità umana può farlo, capite. Neanche Dio stesso.

San Paolo dice: "Se un angelo venisse, perfino se io stesso con tutta la mia autorità di apostolo tornassi a voi e vi predicassi delle cose diverse da quelle che vi ho già detto e che avete ricevuto non credete". Vedete, è una cosa molto seria questa. Cioè nessun uomo, qualsiasi autorità, si inventa la Parola. La ascolta in religioso ascolto. Il Concilio si mette in religioso ascolto. Però nel contempo ricevendo la Parola la proclama con ferma fiducia. E' bello questo atteggiamento di coraggio rispetto alla Parola di Dio, questo atteggiamento apostolico di ribadirla, di proclamarla appunto senza avere queste difficoltà, esitazioni: "ma come accoglierà la gente tutta questa cosa?". Abbiamo fiducia. E' Dio che sostiene la sua Parola e la sua Parola è onnipotente.

Allora, dice che il Concilio fa sue le parole di San Giovanni, che sono molto molto belle e che sintetizzano tutta l'attendibilità della Tradizione apostolica. Cioè gli Apostoli ci hanno fedelmente, sottolineatelo bene, fedelmente, senza errori, senza modifiche, fedelmente ci hanno trasmesso quello di cui loro stessi sono stati testimoni, loro hanno visto e udito il Verbo di vita, cioè Gesù Cristo nostro Signore, e fedelmente hanno trasmesso appunto il suo insegnamento. Ecco, San Giovanni dice queste belle parole nella I Lettera di Giovanni, il primo capitolo, versetti 2 e 3, dice: "Annunciamo a voi la vita eterna che era presso il Padre e si manifestò in noi. Vi annunciamo ciò che abbiamo veduto ed udito".

Vedete, San Giovanni è ben consapevole di quello che lui ha conosciuto. "Ciò che abbiamo veduto e udito". Sono cose obbiettive. Come si può allora dire, come dicono questi modernisti, questi soggettivisti, che la Parola di Dio è un'elaborazione della comunità primitiva? Niente affatto, San Giovanni non parla della comunità. Certo, poi c'è la comunità nella sua fede e tutto il resto non c'è dubbio, però San Giovanni non dice "ciò che la comunità delle origini ha pensato". No! "Ciò che noi": io ho visto e udito in vivo contatto con Gesù. "Ciò che abbiamo veduto ed udito, affinché anche voi abbiate comunione con noi". Vedete, la fede è immediatamente una comunione.

Gli Apostoli ci trasmettono la dottrina del Signore e su questa dottrina si fonda l'amicizia ecclesiale, se così volete, e che poi sarà, raggiungerà il suo vertice nell'amicizia di carità soprannaturale. Quindi, "affinchè anche voi abbiate comunione con noi". Vedete l'ansia dell'apostolo: comunicare la Parola. "E la nostra comunione sia col Padre e col Figlio suo Gesù

Cristo”. Vedete, non è amicizia umana, come per dire vi annuncio una verità, facciamo una scuola di filosofia. E’ bello anche questo, sapete, però non basta. La comunione è tra noi, ma la nostra comunione è di tutti noi e con il Padre e con il Figlio suo Gesù Cristo, con la Santissima Trinità.

“Perciò seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I, - il Concilio Vaticano II si sottintende - intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per l’annuncio della salvezza il mondo intero ascoltando creda, credendo speri, sperando ami”. Tra le tre virtù teologali la prima è la fede, non prima nel senso di più alta, questa è la carità, ma prima nel senso di più fondamentale. Senza fede, niente carità, miei cari. Anche questo al giorno d’oggi è un po’ frainteso. Si dice: beh, la fede, quella ci divide, tanto è meglio amarci, volerci bene, ecc. E’ giusto, capite. L’amore ha un aspetto anche in qualche modo eccedente rispetto alla conoscenza, però senza conoscenza non c’è amore. Non so se rendo l’idea. Quindi, è chiaro che io devo amare anche coloro che non hanno la pienezza della fede. Non c’è dubbio. In questo senso l’amore è più esteso della fede. Però non li amo perché rimangano nei loro errori o nella loro lontananza da Cristo, li amo in vista di Cristo e quindi sempre per riferimento alla verità che la fede mi comunica. Va bene, carissimi? Vedete questo, ma è molto importante anche quello.

Volevo solo rilevare una cosa. Vedete, al giorno d’oggi, basta leggere lo scritto importante, secondo me veramente molto importante del Card. Ratzinger, il Prefetto della Congregazione per la Dottrina della fede, intitolato *Rapporto sulla fede*, edizione Paoline. Forse molti hanno già saputo di questo, l’hanno già studiato. Comunque, il fatto è questo. Il Cardinale se la prende, e giustamente, molto giustamente – vedete, il Concilio ce lo ribadisce lui stesso – se la prende con coloro che pensano di nuovo al falso aggiornamento, come per dire “il Concilio fa piazza pulita di tutte quelle robe del passato che sono cose da museo”.

Non so se rendo l’idea. Capite, quindi in sostanza il Concilio avrebbe quasi fondato una nuova Chiesa, cosicché si distingue tra la Chiesa di prima e la Chiesa di dopo, preconconciliare e postconciliare. Continuamente si parla in questi termini. Ora, capite, non bisogna litigare sulle parole, è possibile anche parlare di cose postconciliari, ma non nel senso che sia cambiata la dottrina, ma in altro contesto, più saggio, più differenziato, si può dire che per esempio col Concilio cambia un po’ la disciplina, cambia l’atteggiamento, non so, tante belle cose, però non si può far credere anche nel modo di parlare che c’è qualche cosa di talmente nuovo che non c’è nulla di comune con il passato, capite?

Ma guardate che è una cosa tremenda, una eresia abominevole. La Chiesa da chi è fondata? Da Gesù Cristo, no? Se non c’è il legame attraverso tutte le successioni apostoliche da Giovanni Paolo II fino a San Pietro e il contatto con San Pietro, tra San Pietro e Gesù, ciò che abbiamo veduto ed udito, ebbene, vana è la nostra fede, vana è la nostra speranza. Capitemi bene. Perciò assolutamente non si deve pensare, sono cose orrende, ma molti lo insinuano. E noi cattolici poi da quei signori che non amano la Chiesa accettiamo tutti questi punti di vista. C’è tutte quelle frange un pochino estremistiche che fanno credere questo. Invece, no! Noi, buoni cattolici dobbiamo sapere: il Concilio è una manifestazione stupenda della vitalità della Chiesa nel nostro tempo, che però si rifà alla vita della Chiesa di tutti i tempi. Non so se rendo l’idea. Se no avrebbe tagliato la radice vitale con Gesù Cristo, no? Ecco.

E allora vedete, che cosa dice qui il nostro caro Concilio, dice: “Vogliamo seguire le orme dei Concili”. Quali? Quelli più antipatici ai modernisti. Il Concilio Tridentino e Vaticano I. Non poteva essere più esplicito. Io ho sentito una predica, non vi dico, ma *temporibus illis*, ho sentito delle cose allucinanti. Ero ancora studente e quindi mi scandalizzavo di più, ero giovane e adesso, dopo un po’ di esperienza di vita mi scandalizzo meno. Ho sentito dire in questa occasione: adesso il Concilio ha fatto piazza pulita della mentalità postridentina, ecc. Non è così!

Vedete: “Seguendo le orme dei Concili Tridentino e Vaticano I”. Di fatto vedremo ogni piè sospinto come si rifà a questa dottrina di questi due grandi Concili. Questo per quanto riguarda

l'introduzione. Con questo vi fornisco già anche la chiave interpretativa di base di ogni testo conciliare. Il Concilio va letto sotto una duplice luce: la luce della Tradizione della Chiesa. Così ogni Concilio spiega ogni altro. Il Concilio di Calcedonia preso a sè potrebbe dare adito persino a delle eresie, se non fosse letto alla luce del Concilio efesino. Questo non vale solo per il Vaticano II, ma per tutti i Concili. C'è un'unità di dottrina tra i Concili. Quindi bisogna interpretare il Concilio alla luce della Tradizione<sup>1</sup>, vedremo poi che cosa significa alla luce della Tradizione.

Secondo punto: leggere il Concilio alla luce del Magistero soprattutto quello del Sommo Pontefice, perché a lui è stato affidato il carisma della verità, il discernimento tra il vero e il falso. Il Concilio va interpretato non come a ciascuno di noi pare, ma come lo interpreta il Romano Pontefice, i Vescovi in comunione con lui. Questi sono i due criteri di lettura. E così si evitano tutti gli spiacevoli malintesi che purtroppo al giorno di oggi abbondano. Allora, capitolo primo, numero due. Adesso ve lo sintetizzo un po', comunque chi ha il testo, può seguire il tutto.

Natura e oggetto della Rivelazione. La definizione stessa della Rivelazione, la sua natura e il suo oggetto. "Piacque a Dio, nella sua bontà e sapienza rivelare Se Stesso e far conoscere il mistero della sua volontà – espressione di Efesini, 1,9 – mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto uomo, nello Spirito Santo, hanno accesso al Padre". Commentiamo già questo. Vedete, "Piacque a Dio". Miei cari, questa compiacenza divina, questo compiacersi nel rivelare Se Stesso, significa che la Rivelazione è assolutamente gratuita, non è per nulla dovuta. Vuol dire che la Rivelazione è tutta grazia di Dio. Dio si è compiaciuto di rivelare Se Stesso, ma nessun uomo potrebbe avere diritto a questa divina Rivelazione.

Vedete come il Concilio insiste su questo aspetto gratuito della Rivelazione. "Piacque a Dio rivelare Se Stesso nella sua bontà e sapienza". Quindi il motivo della Rivelazione – non è che sia senza motivo – capite, la gratuità della Rivelazione non significa irrazionalità. Dio, quando si rivela, segue i progetti della sua bontà e sapienza e però non c'è nessun motivo che lo costringa a rivelarsi: "Piacque a Dio rivelare Se Stesso". Questo rivelare è illuminato dalla parola "far conoscere". Rivelare significa far conoscere.

Quindi la rivelazione che cosa è? Manifestazione di Dio. Però manifestazione di che cosa? Dice qui: "del mistero della sua volontà", dove la parola *mysterion* significa la stessa realtà di Dio che in sé è infinitamente intelligibile, ma rispetto a noi non ci arriviamo a conoscerla. Perciò nel *mysterion*, mistero della volontà di Dio, volontà ovviamente salvifica, ogni mistero rivelato è mistero di salvezza, Dio ci dà la rivelazione, la manifestazione del suo mistero per la nostra salvezza. Quindi questo mistero della divina volontà che vuole salvarci va inteso non come un enigma, ci sono di quelli, per carità, ogni tanto mi vengono i brividi quando sento certe affermazioni, c'è della gente che pensa che il mistero sia un enigma. Non è così.

Il mistero ha certo anche un aspetto enigmatico, però non è l'unico aspetto. Il mistero è appunto anzitutto la stessa realtà di Dio. Infatti, in Dio, Dio, quanto al suo essere e il suo volere coincidono. Quindi la volontà di Dio, che Dio manifesta, è lo stesso essere di Dio. Manifestandoci la sua volontà, Dio ci manifesta quello che è nell'intimità del suo essere. Capite quello che voglio dire?

---

<sup>1</sup> Questa dichiarazione di Padre Tyn assomiglia verbalmente al principio enunciato dai lefevriani, ma le conclusioni alle quali giunge Padre Tyn sono l'opposto di quelle dei lefevriani. Infatti, mentre questi sostengono che questo confronto con la Tradizione porta a scoprire una contraddizione delle dottrine conciliari con la stessa Tradizione, P.Tyn sostiene, e giustamente, che esiste una continuità di quelle dottrine con la Tradizione, in quanto queste stesse dottrine sono un frutto della Tradizione. Quindi per P.Tyn la Tradizione è già intrinsecamente presente nelle stesse dottrine del Concilio. Come mai questo contrasto fra P.Tyn e i lefevriani? Perché, mentre costoro giudicano le dottrine del Concilio in base ad una Tradizione separata dal Concilio stesso ed isolata dal Magistero, P.Tyn trova in quelle dottrine una testimonianza della stessa Tradizione. Ciò implica che P.Tyn interpreta la Tradizione con l'aiuto del Magistero della Chiesa che si esprime nel Concilio, mentre i lefevriani pretendono di mettersi a contatto diretto con la Tradizione, senza valersi della mediazione del Magistero.

Ora, l'essere di Dio, quell'oceano di essere come lo chiamano i Padri cappadoci, quell'oceano di essere è anche oceano di intelligibilità, è come il sole intelligibile, ma è un paragone molto insufficiente, che brilla sopra di noi, ma i nostri occhi sono troppo deboli per poter fissare quel sole. Ecco, questo significa il mistero. Non che sia un enigma come qualcosa di oscuro o di poco conoscibile, no! E' infinitamente conoscibile, solo che i nostri occhi, ovvio gli occhi della nostra mente, non sono in grado di conoscerlo, se Dio non ce lo manifesta. L'idea è questa, dell'essere stesso di Dio che si manifesta all'uomo perché Dio si è compiaciuto di rivelarcelo. Notate poi l'aspetto trinitario. Mediante questo mistero gli uomini per mezzo di Cristo nello Spirito Santo hanno accesso al Padre. Quel Padre si rivela nel suo Figlio e tramite lo Spirito Santo ci riconduce sempre per mezzo del Figlio suo e dello Spirito Santo a Sé. Vedete, è molto bello questo respiro trinitario, questo discendere della Rivelazione verso l'uomo e questo ricondurre l'uomo nella fede di nuovo al Padre.

E poi in questo modo, per mezzo del mistero rivelato, gli uomini "sono resi partecipi della divina natura" (II *Petri*, cioè la II Lettera di San Pietro, capitolo 1 versetto 4), partecipi della divina natura. Noi per la Rivelazione divina diventiamo amici del Signore, ce lo dice lo stesso San Giovanni nel suo Vangelo, cioè dice Gesù nel Vangelo secondo San Giovanni, Gesù dice così: "Non vi chiamo più servi, ma vi ho chiamati amici". Perché? Perché vi ho rivelato il segreto del Padre mio, il mistero nel senso che abbiamo spiegato.

Quindi l'amicizia divina si fonda sulla condivisione di qualcosa che solo Dio conosce. Non è una condivisione umana di un bene umano, è condividere con Dio qualcosa che solo Dio può possedere e Dio ce lo ha dato nella sua Rivelazione, cioè la conoscenza di Sé. Come la conoscenza del mistero di Dio fonda un'amicizia tra l'uomo e Dio, così questa amicizia a sua volta è tutta appoggiata sulla comunione di natura tra noi e Dio. Tra poco saremo nel Santo Natale, una meditazione molto adatta, questa nostra figliolanza divina. Gesù nasce per noi affinché noi diventassimo figli di Dio. Che cosa vuol dire questo? Vuol dire essere generati alla verità che solo Dio può conoscere; la verità di Dio è la stessa vita di Dio. Quindi far nascere in qualche modo la Parola di Dio dentro di noi, significa diventare figli di Dio, come Gesù il Verbo è la Parola del Padre, consustanziale con il Padre. Così come Gesù è Figlio, Parola per natura, noi diventiamo figli per adozione credendo la verità rivelata da Dio. Quindi la comunione con Dio, questo *divinae consortes naturae*, è l'essere partecipi della natura divina. Vedete come tutto questo poggia sulla Rivelazione e poi sulla vita teologale anche della grazia e della carità.

"Con questa Rivelazione Dio invisibile parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con loro (Bar 3,38)". C'è questa citazione del profeta Baruc che dice una cosa molto bella: la saggezza, la sapienza, ovviamente è un luogo che si rifà a Cristo profeticamente, la saggezza Cristo è la saggezza del Padre: "la saggezza è apparsa sulla terra e ha vissuto tra gli uomini" (*ib.*). Sembra di sentire San Giovanni: "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi". Infatti il Verbo si compiace di stabilire la dimora tra di noi, si compiace in questo duplice senso, che è qualcosa di gratuito, ma nello stesso tempo motivato dal suo amore per gli uomini.

Quindi come nell'amicizia, dirà San Tommaso, si ha sempre la spontanea tendenza a frequentare gli amici, a parlare con loro, ecc., così anche il Signore ha il piacere di conversare con noi. Capite quale amicizia ha concepito immeritadamente da parte nostra per noi? E in questa amicizia si iscrive la sua Rivelazione, cioè perché ci ama ci rivela Se Stesso. Quindi la sua Parola si è rivelata a noi e si intrattiene con noi come con degli amici. E' molto bello anche questo aspetto del modo umano del *locutus est*, cioè Dio che è invisibile ha un linguaggio che noi non conosciamo, però il Signore non ci parla il linguaggio divino, ci dà le parole di Dio, che sono Dio stesso, ma in modo umano, cioè in maniera tale che possiamo comprenderlo.

Vedete come in fondo praticamente la Parola, cioè il Verbo del Padre, rivestendosi della nostra umanità, diventa il paradigma della stessa Rivelazione. Lui che è pienezza di Rivelazione è

anche la chiave di interpretazione di ogni altra parola. Gesù che è la Parola e portatore delle parole di vita eterna, ebbene manifesta nella sua incarnazione ciò che è ogni parola che esce dalla bocca di Dio. E' Dio però rivestito del modo umano. Non so se mi spiego. Quindi c'è questo aspetto che i Padri orientali chiamavano la *katabasi*, questo *katabaino*, cioè questo scendere, accondiscendenza di Dio nei riguardi dell'uomo per invitarli, cioè la Parola dimora tra noi, si intrattiene con noi per invitare noi, cioè gli uomini, ed ammetterli alla comunione con Sé. Cioè la Parola di Dio vuole stabilire, vuole portarci a questa amicizia, a questa comunione con Sé.

“Questa economia della Rivelazione avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro”. Notate “questa economia”. Che cosa vuol dire economia? Voi lo sapete già ma è meglio precisare, perché oggi si pensa economia e commercio. E' una cosa un po' diversa in questo contesto, cioè economia vuol dire: la parola greca *oikos* che vuol dire praticamente la casa e *nomos* vuol dire legge, quindi l'economia vuol dire l'amministrazione della casa. Ecco il senso stretto della parola. Qui vuol dire semplicemente la disposizione. Quindi la disposizione divina che contempla la Rivelazione come un momento essenziale della nostra salvezza, fondante addirittura della nostra salvezza. Quindi l'economia della Rivelazione, questa disposizione di grazia di Dio in cui si inserisce la Rivelazione, avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro.

Bisogna vedere proprio questa dualità: eventi e parole. Gesù ci rivela il mistero del Padre, e così anche i profeti prima di lui, che preparavano le sue vie. Ebbene Gesù che è soprattutto il Mediatore, la pienezza della Rivelazione, Gesù ci insegna la verità del Padre e ci comunica il mistero del Padre sia con eventi che con parole. Questo lo vedete anche nei profeti dell'antichità, della cosiddetta profezia fattuale, cioè fatta con degli atteggiamenti dei profeti. Quindi i profeti non sono solo coloro che parlano, ma sono coloro che compiono anche gesti simbolici. Il Signore dice: tu devi compiere questa e quell'altra azione così gli Israeliti capiranno.

Ovviamente in Gesù questa profezia a livello di fatto è molto più profonda, perché non ha solo un valore simbolico, ma anche la sua concretezza è un evento di salvezza. Quindi, con eventi e con parole e queste due cose evento e parola si completano a vicenda. La salvezza è un evento, evento pasquale, soprattutto è la morte e la resurrezione del Signore, oltre che tutta la sua vita dall'Incarnazione stessa fino al compimento di tutto il mistero di Cristo. Però questo evento di salvezza, che è Cristo, è spiegato con la parola di Cristo stesso, che ha per oggetto principale appunto ancora il mistero di Cristo. Quindi l'evento di Cristo è illuminato dalla parola di Cristo. Vedete come queste due cose si completano a vicenda. L'evento è l'oggetto della parola, la parola è la spiegazione dell'evento. C'è questa dualità.

“La profonda verità su Dio e sulla salvezza degli uomini per mezzo di questa Rivelazione risplende a noi nel Cristo, il quale è insieme mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione”. Qui, è cosa non da poco, basta però pensare a questa duplice caratteristica di Cristo mediatore e pienezza. Egli che è mediatore, cioè Colui che ci comunica la Parola di Dio, è anche l'oggetto pieno, il *pleroma*, di quella verità che Egli stesso ci rivela. Quindi portatore di Rivelazione e oggetto, nel senso pieno della parola, della medesima Rivelazione.

Adesso c'è un altro capitoletto, il terzo, il numero tre, il quale appunto ci parla della preparazione che Dio dispose in questa famosa economia della salvezza, la preparazione del Vangelo. Infatti, Dio non ha mai abbandonato l'uomo a se stesso. Vedete come il Signore nella sua bontà, sapete son cose che noi non capiamo, cioè il Signore permette e vuole addirittura le sofferenze, ma sempre per il bene dell'uomo. E quando castiga l'uomo come un padre, che per amore castiga il bambino, ebbene Dio, anche quando castiga l'uomo - con strazio nel cuore perché a nessun padre nemmeno umano piace castigare i suoi figli, però deve farlo per l'educazione - e allora, vedete, così anche il nostro Padre che è nei cieli talvolta si sente nel dovere di punire l'uomo, però non lo abbandona mai.

Già nel primo castigo, quello per il peccato delle origini, il Signore diede all'uomo una grande speranza, il cosiddetto protovangelo, la promessa della futura salvezza in Cristo. *Ipsa conteret*, la donna che schiaccia con il suo piede o col suo calcagno insidiato dal serpente, schiaccia la sua testa. Vedete, la grande e consolante promessa della salvezza in Cristo, figlio di Maria, la nuova Eva.

Allora, in questo senso da tutti i tempi il Signore su due piani addirittura - questa è una cosa che leggo dentro le righe del Concilio, vedremo poi qual era l'affermazione che mi permette di dire questo - su quasi due piani, uno soprannaturale e uno anche naturale, Dio fa convergere questa storia dell'umanità verso la pienezza che è il Cristo. Ci son diverse vie e diverse tappe in cui il Signore prepara le strade del Figlio suo.

Avvento, adesso entriamo nel periodo dell'Avvento, ebbene, notate che il Signore stesso ha preparato, Lui più che gli uomini, ha preparato attraverso gli uomini le vie del Figlio suo che viene. Dunque, in primo luogo Dio crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo. Per mezzo di Lui tutte le cose sono fatte (Lettera agli Ebrei). Egli che sostiene tutto con la potenza della sua parola. Se cioè la parola in un solo momento non fosse detta - per assurdo - tutte le cose sprofonderebbero nel nulla.

Vedete, Dio con la sua parola, e questo San Paolo nell'epistola ai Romani ebbene dice: Dio con la sua parola chiama le cose che non sono all'essere. Vedete la creazione. Dio crea traendo le cose dal non-essere all'essere e conserva con la potenza della sua Parola tutte le cose nell'essere. Questa è la prima - tra virgolette - Rivelazione. Non siamo ancora sul piano soprannaturale. E' qualche cosa di naturale perché Dio dà l'essere a ogni cosa in proporzione alla sua natura da Dio stesso predeterminata idealmente.

E quindi bisogna dire questo, che il presupposto della Rivelazione soprannaturale è la creazione naturale, nella quale già il Signore si manifesta in qualche modo. Vedete la traccia, il *vestigium Trinitatis*, la traccia della Trinità Santissima che c'è in tutte le cose. Quindi crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo e offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé.

Qui bisogna pensare a Sant'Agostino, l'intervista delle creature come la chiamo io, quando chiede a tutte le cose da dove vengono e tutte le cose gli rispondono: "Non da noi, non noi abbiamo fatto noi stesse. E' Dio che ci ha create". Vedete la testimonianza di ogni essere. Certo questa testimonianza suppone un'anima molto sensibile da quel lato che si chiama metafisico e purtroppo la metafisica non gode di molti consensi in questi tristi ultimi tempi. Capite quel che voglio dire?

Però la sensibilità dell'essere, - Maritain dice quasi che ci vuole una specie di rivelazione naturale per capire la trascendenza dell'essere - chi ha un'anima sensibile all'essere, ha anche un'anima sensibile a Dio, che è l'Essere ed è il Datore di essere a ogni cosa, capite? Allora, San Paolo ci dice che le cose invisibili di Dio sono conoscibili alla luce delle cose create e visibili. Però evidentemente ci vuole la sensibilità di cui sopra.

Ma non è un qualche cosa - vedete io qui sento un po' di malinteso - non penso che sia una qualche grazia particolare, basta sgombrare il campo; l'uomo per natura sua è fatto per conoscere l'essere. Però ci sono tante incrostazioni per così dire, ma anche notevoli notevolissime, che impediscono questa intuizione, perciò bisogna fare piazza pulita nella nostra mente per accorgerci di questa trascendenza dell'essere, la gratuità dell'essere, della donazione quindi da parte di Dio dell'essere ad ogni cosa.

E' molto importante perché appunto i fideisti di cui vi ho parlato che cosa dicono? Le prove della dimostrazione dell'esistenza di Dio non hanno nessuna validità. Io so che Dio esiste e perché? Non perché Dio ha creato le cose, solo per fede lo so. E certo alcuni lo sanno anche per fede e va bene, però il Concilio Vaticano I su questo punto non perdona e cioè dice: "E' una verità rivelata da

Dio – quindi verità che ogni cristiano deve credere per fede – che è possibile accedere alla conoscenza dell'esistenza di Dio sul piano puramente naturale e filosofico”.

Con questo non è detto che tutti facciano questa strada. Cioè non è detto che tutti debbano studiare filosofia. Ci sarà quella persona che magari non percorrendo le vie della dimostrazione dell'esistenza di Dio semplicemente dice “io credo che Dio esiste, perché lo credo per fede”, ma ci sarà la possibilità almeno in alcuni di credere sia alla Trinità, sia all'Incarnazione, che sono cose che la ragione mai potrà conoscere, e però di sapere e non più di credere, di sapere con la ragione naturale, che Dio esiste. Per questa intuizione dell'essere. Notate bene che è verità di fede questa stessa verità che l'uomo con la ragione naturale può arrivare alla conoscenza di Dio. Vedete quindi come la fede difende la ragione. Dice: la ragione è già valida nel suo ambito, seppure poi ha bisogno del sostegno della fede. Di nuovo questo equilibrio, cari, né razionalismo né fideismo.

“Volendo poi aprire la via della salvezza celeste, Dio fin dal principio manifestò Se Stesso ai progenitori”. Il commento è inutile perché conoscete quel protovangelo di cui vi ho parlato, quella bellissima esaltante promessa della salvezza futura. “Dopo la loro caduta con la promessa della Redenzione li risollevò nella speranza della salvezza”. Quindi c'è una duplice Rivelazione di Dio all'uomo: una, interessante, ho letto recentemente proprio un testo di Sant'Alberto che ne parla, cioè dice che i primi uomini erano perfettamente filosofi nel senso più ampio della parola, ma anche nel senso soprannaturale della parola, cioè conoscevano la realtà di Dio e in Dio tutte le realtà per immediata Rivelazione da Dio. Cioè, in qualche modo quella familiarità che avevano con Dio, pensate al Libro della Genesi, Dio che cammina in paradiso e si intrattiene con l'uomo, impressione di grande amicizia tra i nostri progenitori e Dio. Allora, da lì hanno attinto una conoscenza sublime della verità che non è andata del tutto persa, dice S.Alberto, con il peccato delle origini. Ma vedete che più che essere un progresso della verità c'è un regresso. Cioè all'origine i primi uomini ne sapevano molto di più di quanto noi possiamo faticosamente elaborare nel progresso della storia dell'umanità. Quindi duplice Rivelazione: una nello stato di innocenza originale, l'altra poi col protovangelo la promessa che vi dicevo della salvezza futura dopo la caduta.

Poi, “Ebbe costante cura del genere umano”. Sempre Dio ebbe costante cura del genere umano “per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene”. Qui c'è quell'elemento che vi dicevo all'inizio, che mi permette di interpretare tutto questo anche con riferimento a una disposizione preparatoria delle vie del Signore e che viene sul piano naturale. Tutti gli uomini di buona volontà, anche coloro che non hanno avuto la Rivelazione della Torah, che Dio consegnò a Mosè, ebbero anche coloro che non hanno avuto questa Rivelazione veterotestamentaria, hanno però, dice S.Paolo, la legge naturale di Dio, la legge morale naturale iscritta nel loro cuore.

E quindi possono e devono fare del bene. Se poi non ci riescono, è un'altra cosa, però possono e devono fare del bene. Certo che se fanno poi di fatto del bene – notate bene – allora vuol dire che Dio ha dato a loro la grazia, perché senza la grazia, dopo il peccato, non è più possibile fare tutto il bene che dobbiamo fare. Però non è esclusa la salvezza, seppure misteriosa, non lo sappiamo come avviene, ma non è esclusa la salvezza di quegli uomini, anche prima della venuta di Cristo, quegli uomini che non conoscevano la Rivelazione veterotestamentaria, ma che con la grazia di Dio seguivano la loro coscienza retta e vivevano da uomini onesti, però sempre col sostegno della grazia. Quindi Dio prepara le vie del suo Figlio su entrambi questi piani, anche per coloro che sono per così dire al di là della preparazione veterotestamentaria, che è ovviamente privilegiata. San Paolo parla dell'Antico Testamento in termini di una pedagogia verso il Cristo.

“A suo tempo – e qui ci spostiamo verso l'Antica Alleanza – a suo tempo chiamò Abramo per fare di lui un grande popolo”. Qui c'è il momento di questa elezione, di questa scelta di quel popolo in mezzo a tutti i popoli proprio per preparare le vie di Cristo, in questa maniera privilegiata, ma senza dimenticare che anche tanti altri popoli Dio col suo Spirito Santo continuava a farli

convergere verso questa unica verità di Cristo. Però tra tanti popoli quello che è discendenza di Abramo aveva un posto del tutto privilegiato e Dio con questa scelta che a noi uomini, che siamo dei prepotenti e vogliamo giudicare l'operato di Dio, appare assurda perché diciamo: perché mai? Perché questi sì e quegli altri no?

Ebbene, vedete, Dio voleva manifestare il mistero della sua compiacenza. E' tutto lì, vedete. Bisogna leggerlo alla luce di quello che abbiamo letto prima: "Piacque a Dio rivelare Se Stesso", che dice in sostanza: guardate, la salvezza non è dovuta a nessuno. Io ho scelto quel popolo, che certamente non era il più grande dei popoli della terra, anzi era quello per così dire, i profeti lo dicono continuamente. Li censurano terribilmente i profeti. Appena gli Israeliti diventano un po' superbi dicono: beh, insomma, se siamo il popolo eletto vuol dire che abbiamo dei discreti meriti davanti a Dio. E i profeti dicono: non pensate che siate voi e per voi che Dio vi ha scelti. Quindi mistero della gratuità della salvezza. E' per questo che il Signore li scelse. Quindi discendenza di Abramo, appunto Dio ha scelto Abramo per fare di lui un grande popolo.

Poi, "ammaestrò questo popolo dopo i Patriarchi – e quindi Abramo, Isacco, Giacobbe, ecc. – per mezzo di Mosè e dei profeti. Vedete, Mosè e i profeti, la Legge e i profeti. E' un momento molto significativo nella Storia Sacra. "Amaestrò per mezzo di Mosè e dei profeti affinché lo riconoscessero come il solo Dio vivo e vero". Monoteismo: il solo Dio vivo e vero. "E poi stessero in attesa del Salvatore promesso". Notate i due elementi della nostra fede: Dio e il suo Cristo. Questa è la dualità. Naturalmente il monoteismo è più sottolineato nel Pentateuco, ma non manca il riferimento a Cristo. Pensate soprattutto a quello che dice Mosè nel Deuteronomio rispetto a quel profeta che Dio susciterà dopo di lui in mezzo al suo popolo. Quindi in questo senso Cristo è l'altro Mosè, il Legislatore della Nuova Alleanza. Tuttavia è più messo l'accento sul monoteismo, mentre nel profetismo diventa sempre più viva l'attesa del Salvatore.

Abbiamo entrambe queste cose: credere in Dio e nella salvezza disposta da Dio per vie che solo Lui conosce, perché allora non si sapeva ancora nulla di esplicito rispetto a Cristo. Però questa attesa del Salvatore che Dio vorrà mandare al mondo era essenziale per la fede dell'Antico Israele. Vedete quindi questa dualità della conoscenza di Dio in Sé, monoteismo, "Ascolta Israele, il nostro Dio è uno solo", un solo Signore. Questo Credo, questo simbolo della fede dell'antico Israele, di tutti i tempi, non solo d'Israele, ma soprattutto di Israele, era il nucleo della legge mosaica e poi l'annuncio dei profeti, che poggia soprattutto sulla speranza del Messia venturo.

Questa dualità è molto molto importante; ve lo dico anche rispetto alla preparazione in qualche modo naturale dell'uomo alla salvezza. Quando parliamo della fede implicita, spesso si dice: ma, allora, per esempio il buddista onesto come si salva? O, non so, il musulmano onesto come si salva? Vedete, se Dio gli dà la fede e solo se gli dà la fede si salva. Se Dio gli dà la fede cosiddetta implicita, gli dà sempre questa duplice avvertenza<sup>2</sup>, cioè il desiderio di Dio e il desiderio della salvezza per opera di Dio. Sempre questa duplice dualità: Dio e il suo Cristo.

Poi c'è un capitolo dedicato a Cristo, la pienezza della Rivelazione. "Dio, alla fine, nei nostri giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio". Vedete la storia della salvezza: attraverso tutta la storia dell'antico Israele, Dio prepara appunto la venuta del Figlio suo. Quindi prima Dio si è compiaciuto di parlare a noi, ai nostri padri, per mezzo dei profeti; adesso in questi ultimi tempi ci ha parlato per mezzo del Figlio suo. Vedete come la Lettera agli Ebrei fa risaltare la figura di Cristo; la pienezza della Rivelazione c'è solo con il Cristo. Quindi, in questa pienezza dei tempi "mandò il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini", perché Egli è la luce che risplende nelle tenebre da sempre, perché Egli è Dio, che illumina gli uomini, "affinchè dimorasse tra gli uomini" -

---

<sup>2</sup> Consapevolezza.

questa è l'Incarnazione – “affinchè prendesse dimora tra gli uomini, e ad essi spiegasse i segreti di Dio”.

Il Verbo, che è dall'eterno nel seno del Padre - c'è questa allusione alla generazione dal Padre -, il Verbo nasce generato spiritualmente ovviamente dal Padre; quindi essendo sempre presso il Padre, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio, dice il prologo di San Giovanni. Il Verbo che è presso il Padre, Egli solo conosce il Padre e quindi il Padre non lo conosce nessuno se non il Verbo e colui al quale il Verbo si compiace di rivelarlo. Vedete, quindi, che Egli è venuto, si è incarnato perché fosse l'esegeta del Padre, colui che ci interpreta, ci comunica la verità del Padre.

“Gesù Cristo, Verbo fatto carne, mandato come uomo agli uomini, parla le parole di Dio e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre”. Vedete di nuovo questo duplice aspetto, la parola che è di Dio, però parla come uomo in mezzo agli uomini. Gesù è icona del Padre, immagine del Padre. Famose sono le parole a Filippo: “Filippo, - dice Gesù un po' rattristato -, da tanto tempo sei con me e non sai ancora che chi vede me vede il Padre?”

Quindi, “Egli, vedendo il quale si vede anche il Padre, con tutta la sua presenza e con la manifestazione di Sé, con le parole e con le opere”, vedete sempre questa dualità: presenza e manifestazione, parole e opere; “con i segni e i miracoli, e specialmente con la sua morte e la gloriosa resurrezione e l'invio dello Spirito Santo di verità”, compimento dell'evento cristico nel mistero della Pasqua e poi, di conseguenza, la Pentecoste e la diffusione dello Spirito Santo, ebbene Egli facendo tutto questo “compie e completa la Rivelazione (*Revelationem complendo perficit*)”, la porta a compimento, “la corrobora con la testimonianza divina che Dio è con noi per liberarci dal peccato e dalla morte e risuscitarci per la vita eterna”.

E' quello che S.Paolo chiama la giustificazione, liberare dal peccato per portare alla vita eterna. C'è un *terminus a quo*, dice S.Tommaso, il peccato in cui siamo immersi, poi il distacco dal peccato con la grazia e il cammino verso la vita eterna seguendo Cristo che ci conduce appunto alla vita dei risorti.

“L'economia cristiana in quanto è alleanza nuova e definitiva non passerà mai e non c'è da aspettarsi nessuna nuova rivelazione pubblica”. Questo spiega molte cose, perché c'è gente che ha molte perplessità: “ma insomma la vicenda di Lourdes, la vicenda di Fatima”, ecc. Sono messaggi di Dio, che la Chiesa ha approvato. Quindi nessuno che ci crede fa del male; non sono superstizioni queste, anzi la Chiesa le raccomanda quasi alla pietà dei fedeli, e però ciò non fa parte della Rivelazione pubblica. Ciò non vuol dire che va disprezzato, capitemi bene. Però non fa parte della Rivelazione pubblica.

E' come un aiuto che Dio ci dà dopo la venuta del Figlio suo senza aggiungere però nulla di nuovo al messaggio di Cristo; è un aiuto che Dio ci dà in vista della nostra conversione, ma è qualcosa di particolare, quasi di privato, che ciascuno deve sentire per conto suo, mentre la Rivelazione in Cristo raggiunge una pienezza pubblica alla quale pubblicamente nulla sarà più aggiunto.

Quindi ci possono essere esortazioni quasi individuali, si potrebbe dire, ma la Chiesa nel suo insieme è già depositaria di un tesoro di fede che è quello e che non può essere ampliato. Su questo punto ci sono moltissimi errori. C'è gente che appunto pensa che in qualche modo la Chiesa, camminando avanti nel tempo, aumenta questa Rivelazione. No! Assolutamente, la Rivelazione è quella, e il Concilio di Trento dice, come vedete qui ripreso, praticamente il Concilio di Trento dice così: con la morte dell'ultimo Apostolo – cioè San Giovanni, che è morto per ultimo – ebbene, con la morte degli Apostoli la Rivelazione pubblica è cessata, non c'è più.

Bisogna stare attenti a parlare di profezia al giorno di oggi, capite che me la prendo ogni tanto con modi troppo facili di parlare. Al giorno di oggi si parla molto di profezia del cristiano, ecc.. Ma, sapete, essere profeti è una cosa molto seria. Ora, prima di Gesù c'erano profeti ispirati da Dio. Dopo Gesù si è profeti, ma come? Non più per ispirazione particolare, ma semplicemente per

la nostra fede battesimale. Cioè se noi annunciamo la fede che abbiamo ricevuto nel battesimo, con l'annuncio della fede svolgiamo il ministero profetico, ma non per conto nostro, come i profeti dell'Antica Alleanza, ma bensì per conto di Cristo.

Vedete, il nostro *munus profeticum* è il *munus Christi*, il nostro ufficio profetico è solo quello di Cristo che si serve di noi. Certo, anche i profeti dell'antichità profetizzavano in vista di Cristo, ma non ancora per mezzo di Cristo. Noi invece profetizziamo non solo attorno a Cristo, cioè avendo Cristo per oggetto, ma anche perché solo Cristo sostiene la nostra profezia. Non c'è più una rivelazione dataci al di là del Cristo. Tutto passa attraverso il Cristo, che è la pienezza della Rivelazione.

Vedete come bisogna essere molto sobri in queste definizioni di profezia attuale. Ecco, vedo che *vorax ruit*, il tempo stringe e allora faccio molto brevemente le ultime considerazioni, poi passiamo all'altro tema, perché abbiamo anche la seconda ora. Allora, "La Rivelazione va accolta con fede", è il V capitoletto: "A Dio che rivela è dovuta l'obbedienza della fede". Sottolineate solo quella parola dovere, ne abbiamo già parlato, quindi non la commento più.

Dio ha il diritto di essere obbedito e noi il dovere di credere. Al giorno d'oggi quel soggettivismo, il relativismo e tutto il resto, ci suggerisce quasi non c'è più peccato di fede: io credo, quello lì non crede. Scusate, vedete,- adesso permettete che parli molto a tu per tu con voi -, quelle cose che fanno anche bene sul piano politico e sociale, diciamo così la democrazia pluralistica, fanno male se applicate ai diritti di Dio. Non so se rendo l'idea, capite?

Cioè la gente ha questa mentalità: come nella vita civile ogni opinione va rispettata, ogni opinione è uguale a ogni altra, così allora anche nelle vicende di fede ogni opinione è uguale ad ogni altra. No! No! Perché non è più opinione umana, capite, ma c'è una piccola e nel contempo differenza, cioè non è più opinione umana e quindi la fede è un dovere, miei cari, è un dovere. Vedete, dobbiamo cambiare tutta la nostra mentalità da questo lato.

Gli antichi che naturalmente anche nella vita sociale conoscevano una struttura non priva di libertà perché per fortuna anche loro la libertà in parte l'avevano, però avevano molto più questa struttura di obbedienza, ebbero capivano subito che cosa vuol dire. L'uomo prima di avere dei diritti ha dei doveri. Così anche nei riguardi di Dio, Dio fonda ogni nostro diritto, ma lo fonda perché Egli per primo ha dei diritti nei nostri riguardi. Bisogna essere molto attenti a questo.

Noi stessi non penso che abbiamo ormai problemi in questo; avremo problemi della via di santificazione, che è sempre lunga ed interminabile, però penso che noi ormai, noialtri che ci troviamo qui, abbiamo ormai risolto questo problema dell'obbedienza, per fortuna nostra e per grazia di Dio. Tuttavia, vedete, ciò ci sprona molto a un certo fervore apostolico. Cioè, se io credo, non devo considerare quasi *rapinam*, come una rapina, una cosa mia, che tengo per me, la mia fede. Devo comunicarla agli altri. Perché? Perché la fede è un dovere.

E' così che la fede va proclamata, non come parola di uomo, capitemi bene. Non sembra, ma generalmente anche il sottoscritto è piuttosto timido; quindi ho molti dubbi sulle mie opinioni, ma quando parlo delle cose di Dio che non sono mie, ebbero mi permetto di farmi coraggio. Capite quello che voglio dire? Perciò la parola apostolica, che non è nostra, non è che danneggia la nostra umiltà se la proclamiamo come dovere. Sarebbe una cosa sbagliata se gli apostoli di Gesù, cioè voglio dire coloro che al giorno d'oggi si volgono all'apostolato parlassero di Dio come se fossero opinioni umane, guai!

Gesù parlava in maniera ben diversa da quella dei farisei, parlava come uno che ha autorità e noi che siamo profeti della Nuova Alleanza nel senso spiegato sopra partecipiamo al *munus propheticum Christi*, allo stesso ufficio profetico di Cristo, quindi dobbiamo parlare non come i farisei, che esprimevano opinioni umane, ma come Gesù, con autorità, che non è nostra, ma è autorità di Dio, capitemi bene. Allora, "l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente con l'ossequio dell'intelletto e della volontà ... e assente volontariamente alla Rivelazione data a lui". Termino con

questo, poi il resto ve lo leggerete per conto vostro. Vi lascio cinque minuti di respiro per passare ora ad altro. Però concludiamo con questo.

Ora, vi ho detto questo, che nella fede c'è una parte che non è libera, oso dire persino questo, pensate, oggi che è tutta libertà, allora oso dire questo, c'è nella fede una parte che non è libera, non è libero pensiero, non so se rendo l'idea. Che cosa è quella parte che non è libera nella fede, che cosa è? E' il dovere di aderire alla parola di Dio che si manifesta. Una distinzione importante, perché si fanno tante confusioni.

Allora, c'è una parte doverosa della fede. Non è che io faccia per così dire un favore al buon Dio. Sapete che c'è purtroppo molta gente con questa mentalità: io credo al buon Dio, quindi gli faccio un grande favore. No! No! E' doveroso. Siamo servi inutili. Non abbiamo fatto un favore al Signore; è Lui semmai che ce ne ha fatto uno a noi con la grazia della fede. Però noi abbiamo un dovere di credere e però notate bene che questo è il lato oggettivo: da parte della Parola che è oggetto di adesione c'è dovere, però chi aderisce è l'uomo e Dio non ci vuole portare alla fede *obtorto collo*, come di dice; non sarebbe degno di Lui.

Dio infatti rispetta la natura di ogni creatura, perciò, siccome l'uomo è libero. Sono cose molto antiche queste, non sono cose della nostra democrazia contemporanea. San Tommaso stesso dice questo, che Dio muove ogni creatura secondo la sua natura più intima. Ebbene, l'uomo è un essere *per se potestativum*, cioè ha se stesso nella sua potestà, domina se stesso liberamente. Ciò che Dio vuole da noi non è una costrizione, un'adesione costretta; Dio vuole una adesione d'amore, cioè un'adesione assolutamente libera, ma di questo Dio è ansioso.

E' terribile questo, capite. Dio non può costringerci, anche se sarebbe bene se ci potesse costringere, ma non può costringerci. E' terribile questa ansia, tra virgolette, di Dio. Noi di questo mistero non ne capiremmo mai nulla, ma i profeti ne parlano con parole estremamente commoventi; c'è Dio che soffre per l'uomo che non gli dà la risposta d'amore. E non può però costringerlo perché la risposta deve essere libera. E allora c'è il dovere di credere da parte<sup>3</sup> della Parola obiettivamente vera, mentre dalla parte<sup>4</sup> del soggetto che aderisce c'è piena e perfetta libertà.

In questo senso e solo in questo senso va interpretato anche il Decreto *Dignitatis humanae*, circa la quale, sapete, c'è tutta la discussione tra integristi, progressisti e tutto il resto. Tutte queste discussioni sarebbero risolte in un unico momento, se si prendesse in considerazione quella distinzione tomistica che dice: *sapientis est distinguere*<sup>5</sup>, cioè il sapiente distingue, perché ordina tutte le cose. Basterebbe dire: quanto all'oggetto c'è il dovere, e in questo hanno perfettamente ragione i cosiddetti integristi; però, quanto al soggetto, c'è la piena e perfetta libertà e in questo hanno ragione per così dire i moderni, non i modernisti<sup>6</sup> che è un'altra cosa, ma diciamo così, coloro che valutano questo aspetto di libertà umana.

Vedete come il Concilio non rinnega per nulla il dovere di credere, però dice che nella fede da parte dell'uomo che acconsente c'è una certa dimensione di libertà. E' molto difficile, ve lo confesso, da gestire questo a livello della vita sociale, perché anche lì lo Stato deve invitare, se è cristiano, deve invitare i cittadini a credere, però senza costringerli. Quindi capite che a livello di concordati o altro c'è sempre qualche difficoltà nel maneggiare bene una materia così difficile. Adesso vi lascio il meritato riposo, poi riprendiamo.

Grazie. Grazie a voi.

---

<sup>3</sup> In rapporto.

<sup>4</sup> In rapporto.

<sup>5</sup> Ordinare.

<sup>6</sup> Questa distinzione di P.Tyn è molto importante, perché mostra come egli sappia apprezzare una sana modernità, mentre giustamente condanna il modernismo, che è una assunzione acritica della modernità presa in blocco, non solo con i suoi valori, ma anche con i suoi errori.

